

## Capitolo quarto

### Occhi socchiusi

Durante i primi giorni di lavoro alla Fairy Books, Eric si era sentito come a casa. Il suo compito consisteva nel catalogare i libri in arrivo, servire la clientela e contare a fine giornata i periodici non venduti e, quindi, fare la resa della merce. Edmund si comportava con molta affabilità con Eric; anche quando questi dimenticava qualche copia nel conto della resa o si appassionava troppo alle trame sul retro dei romanzi più recenti.

Cornelius era passato spesso da quando aveva saputo che il suo amico e vicino lavorava come commesso nella libreria di paese. Acquistò due saggi e un vocabolario nuovo, ma soprattutto si divertì a scherzare con Edmund sull'aria sorniona di Eric, sospeso sempre tra la realtà e i suoi pensieri.

Infatti era stato proprio quel apparire sempre pensieroso che aveva sempre attratto Milla; dopo scuola, perciò, sedeva nel retrobottega presso la tavola ingombra di copie da catalogare e, tra un compito di inglese ed uno di matematica, osservava Eric mentre sistemava i libri in ordine alfabetico sugli alti scaffali che seguivano il perimetro della stanza.

Milla notava che Eric ce la metteva tutta per svolgere il suo lavoro con la massima diligenza; tuttavia, di tanto in tanto, si distraeva, rapito da chissà quali idee. Lei sorrideva o ridacchiava quando lo vedeva assorto al punto da scambiare la B con la D, ad esempio; allora dopo breve la voce squillante lo riportava al presente (-“Eric che fai? Brecht non Drecht!”-).

Le orecchie di Eric prendevano fuoco e Milla continuava a ridere piano tra sé e sé.

Così tranquillamente erano passati quei giorni. Anche Edmund Sanderson era assai soddisfatto per come quella quiete; ma in lui permaneva un senso di fastidio. Quando era andato a denunciare la sgradevole aggressione ai suoi danni, svolta da uomini inviati da Armand ed Victor Blatoon, l'agente aveva

scrollato la testa e alzato le mani, dicendo così: *“Facciamo che la denuncia sia fatta contro ignoti. È pericoloso lanciare accuse se non sono fondate, signor Sanderson...”*.

Adesso si aspettava da un momento all'altro nuove incursione. Sperava solo di tenere Milla lontana da qualunque pericolo.

Con Eric in negozio, in un certo senso, si sentiva più tranquillo; non che il ragazzo fosse muscoloso o temibile, ma gli infondeva fiducia a sufficienza con quella aria di trasparenza e quel suo modo di non essere mai scosso. Oltre a ciò, Milla era sempre allegra da quando si trovava lì.

Sanderson sospirò. Bisognava solo tenere le dita incrociate.

La sera del terzo giorno, dunque, Eric aveva appena finito di contare l'ultima copia di Vogue, quando si accorse di essere davvero stanco. Fu un sollievo per lui, dopo aver salutato Edmund e Milla, chiudere la porta della vetrina, spengere le luci e uscire. Tutto questo significava per lui che la giornata era stata fruttuosa e poteva adesso pensare solo al riposo.

E, sistemando bene intorno al collo la sciarpa, si avviò a passo lento accompagnato dalla fioca luce dei lampioni.

Non tardò molto tempo che un frenetico rumore di passi lo facesse trasalire; fermatosi a guardare, riconobbe Milla che lo aveva raggiunto sin lì correndo con in mano una busta bianca.

Fu in quel momento che Eric si accorse di essersi dimenticato il compenso che gli spettava.

-“Tieni!”- disse Milla, prendendo fiato e passandogli la busta. Subito dopo averla ringraziata, Eric la intascò con tutto il prezioso contenuto.

-“Non li conti?”- domandò l'altra.

Eric ridacchiò, -“Mi fido, tranquilla!”- rispose.

Mentre stavano per rinnovarsi i saluti, però ecco che la loro attenzione venne catturata dalla comparsa, dall'altra parte della strada, di una macchina che

procedeva a forte velocità. Non era una di quelle macchine che si muovono lungo la strada desiderose di essere parcheggiate appena fuori casa; sembrava proprio uno strumento nelle mani di uno squilibrato che puntava dritto su entrambi. Con una rapidità che non sospettava di avere, Eric tirò a sé e da un lato la spaventata Milla; si aggrapparono con le loro forze ad una cancellata che circondava un condominio, sperando di non essere travolti da quella che sembrava quasi una macchina senza guidatore.

Eppure qualcuno c'era, e stava proprio facendo del proprio meglio per spingere il pedale dell'acceleratore e colpirli. Più volte tornò indietro, accompagnando le manovre con uno sgradevole stridore di pneumatici, per perseguire il proprio scopo.

Se un poliziotto di ronda in motocicletta non si fosse preso la briga di accendere la sirena, prima o poi i due sventurati si sarebbero stancati di fare i pappagalli sul trespolo e si sarebbero fatti maciullare.

La macchina, di cui dopo, a causa dello shock, dimenticarono perfino il colore, sparì in un baleno.

Impauriti, ma salvi, furono trovati dal poliziotto ancora appesi alla cancellata.

-“Come state?”- disse il poliziotto, fermandosi un istante, -“Siete feriti?”-

Eric rispose per entrambi:

-“No, credo di no, agente”-

L'altro annuì e aggiunse:

-“Tornate a casa e restateci fin quando non manderò qualcuno da voi o non verrò io stesso. Qual è il vostro indirizzo?”-

-“Ci troverà alla Fairy Books del signor Sanderson, signore”-.

L'agente prese nota a mente. Fece un cenno e se ne andò.

Come era stato loro suggerito, Milla ed Eric se ne tornarono a casa senza perdere altro tempo. Cautamente, fianco a fianco, senza commentare l'accaduto, arrivarono alla libreria.

Edmund fu molto sorpreso quando li vide entrare insieme: Eric? Come mai non era andato dritto a casa?

Chiusa la porta del retrobottega, che altro non era che anche la porta di casa Sanderson, i due ragazzi tirarono un sospiro di sollievo.

-“Come mai sei qui anche tu?”- domandò infine Edmund.

E così i due raccontarono la pericolosa avventura che avevano vissuto.

Prima di pronunciare un giudizio Edmund invitò i ragazzi a salire e ad accomodarsi in soggiorno. Preparò per tutti un tè caldo e, quando anche lui prese posto in poltrona, disse:

-“Che stramaledetti quei Blatoon!”-

Milla ed Eric si scambiarono fuggevolmente un’occhiata.

-“Come fai a dire che siano stati loro?”- replicò Milla, -“Voglio dire...come potevano sapere che sarei uscita per andare a cercare Eric?”-

Il signor Sanderson scosse il capo: il suo era un gesto pieno di afflizione.

-“Ah! Non chiedermi come abbiano potuto intuire che sareste usciti in quel momento preciso della sera perché non sono un criminale e non posso saperlo, Milla, ma di certo non vedo chi altri potrebbe volerci male, dato che gli unici che potremmo sospettare sono i Blatoon”- obbiettò.

Ci fu un lungo silenzio. Poi Edmund riprese:

-“E’ probabile che volessero colpire Eric, dato che tutto il paese sa ormai che è il commesso della Fairy Books e l’altra volta ci ha aiutato a liberarci dei tirapiedi dei Blatoon...”-

Milla sorseggiò il suo tè, poi:

-“Già...”- sospirò, -“Può darsi che sia così”-

Invece Eric, che era rimasto in ascolto, continuò a non dire nulla. Non perché fosse spaventato per essere diventato all’improvviso un bersaglio, quanto per essere soggetto ad un’attesa dagli imprevedibili sviluppi.

Milla e suo padre discorsero a lungo sulla vicenda; Edmund voleva conoscere i particolari dell’automobile. Purtroppo Milla non ricordava molto; ed Eric,

chiuso nel suo silenzio, non poté che scuotere il capo e affermare di non saperne più di Milla.

-“Oh, accidenti!”- esclamò ad un tratto Edmund, -“Ma dovrà esservi rimasto qualcosa nella mente su quella dannata automobile, no?”-

-“Oh papà! Ma cosa vuoi che potevamo fare in quel momento? Un bel disegno del criminale che per poco non ci ammazzava?”-

replicò Milla sbuffando.

Il suono del campanello tagliò via i fili della discussione, giungendo inatteso.

Per un lungo attimo, tutti stettero in silenzio. Infine Edmund si sollevò dalla poltrona.

-“Vado io, dovrebbe essere la polizia...”- disse.

E infatti, dopo breve, in soggiorno vennero introdotti due agenti, uno dei quali era lo stesso che li aveva soccorsi, un tipo robusto e non troppo alto. L'altro era più magro e più giovane.

Con molta franchezza Edmund espresse i suoi sospetti ai due agenti, dopo che questi avevano cominciato a compilare i moduli del verbale di denuncia. Ma anziché dimostrare stupore o comprensione, i due scrollarono le spalle con fare non curante al nome dei Blatoon.

-“E' meglio non fare *quei* nomi in tempi come questi, signor Sanderson”- disse uno dei due, -“Che ne dice di fare una denuncia contro ignoti?”-

A nulla servirono l'indignazione e l'irritazione che atteggiarono le espressioni di Eric, Milla e del signor Sanderson. Gli agenti compilarono il verbale senza più affrontare la questione e rivolsero loro altre domande soltanto per espletare le ultime formalità. Raccolsero alla fine le loro firme e se ne andarono.

Il mattino seguente, non appena Eric giunse in negozio, trovò il signor Sanderson più battagliero del solito.

-“Dobbiamo andare di nuovo dall'ispettore”- gli disse appena lo vide varcare la soglia del retrobottega.

-“E come faremo con il negozio?”-

-“Chiuderemo per mezza giornata, non ha importanza, ragazzo mio”- rispose Edmund, dando una pacca sulla spalla di Eric.

Più rapidamente che poterono, chiusero le imposte delle vetrine e si avviarono a piedi in Hellard Streeth, dove una palazzina di tre piani ospitava gli uffici delle forze dell'ordine.

Sin da quando ebbero messo il naso nella centrale, entrambi sentirono odore di guai.

C'era una confusione come Eric non aveva mai visto lì dentro: telefoni trillavano, colleghi che discutevano in campanelli animosi, alcuni giornalisti locali che insistevano per sapere più informazioni sui fatti più importanti del giorno; in altre e più brevi parole: c'era il finimondo.

Passarono quasi due ore prima che qualcuno si decidesse a starli a sentire. Decisamente fuori dai gangheri, il signor Sanderson andò a protestare con l'addetto alla portineria. Eric se ne stava in silenzio mentre Edmund faceva valere le proprie ragioni; era concentrato infatti sull'incidente della sera prima e per questo aveva deciso di andarsi a sedere e aspettare lì la fine della sfuriata di Edmund.

Malgrado giudicasse profondamente ingiusto il comportamento noncurante dei due agenti venuti a fare il verbale in casa Sanderson, considerava una vera perdita di tempo quella attesa in un corridoio pullulante di voci, così caotico e inospitale. Ad un tratto, mentre rifletteva in quei termini, il signor Sanderson tornò dalla sua “spedizione” al quanto turbato; Eric aspettò che dicesse qualcosa e, infine la sua pazienza venne premiata; scuotendo preventivamente il capo Edmund disse:

-“Eric, ragazzo mio, questa faccenda dei Blatoon è molto peggio di quanto credessi”-

Ci fu una lunga pausa; Edmund batté un pugno contro il palmo della propria mano.

-“Il sindaco Smith si è dimesso ieri intorno all’una”- aggiunse.

-“Accidenti!”- esclamò subito Eric. Tuttavia scoprì che quella notizia non lo aveva sorpreso più di tanto.

-“Ma non è tutto: pare che questa mattina sua moglie sia venuta a denunciarne la scomparsa. Dopo aver consegnato le dimissioni sembra essere sparito nel nulla...”-.

Ecco che significato aveva ora la tensione che Eric aveva respirato nei giorni che avevano seguito la sua visita al parco. La sua personale inquietudine era stata nutrita goccia a goccia da quello che c’era nell’aria; solo ora si rendeva conto di quanto quel suo sentimento, lento e costante, fosse cresciuto e occupasse i suoi pensieri.

Nel pomeriggio, durante i dieci minuti di pausa a cui aveva diritto, Eric raccontò a Milla tutti gli avvenimenti più importanti che stavano accadendo a Treeholm e tutte le “avventure” del mattino.

Anche Milla parve accorgersi solo in quel momento di quanto fosse presente in lei il sospetto di un cattivo presentimento.

-“ Ah!”- sospirò, -“I sogni me lo avevano detto!”-

Eric fu colpito da quella affermazione.

-“Fai anche tu dei sogni strani?”- chiese.

Milla lo guardò come se avesse voluto dire: adesso che c’entra questo discorso? I sogni non li facciamo forse tutti?

Alla fine però la sua fronte appena increspata si distese, permettendole di offrire ad Eric un tenue sorriso.

-“Sì,”- rispose, -“Sogno spesso di essere in un luogo fuori dal tempo, guidata da un gufo parlante...lo so che è da scemi crederlo, ma ogni volta chiudo gli occhi e incontro Coriandolo – questo è il nome che gli ho dato- mi sembra di conoscermi un po’ meglio”-

-“Anch’io faccio dei sogni strani!”- confessò Eric; poi sorrise e aggiunse:

-“E in parte è come se mi fosse restituita una visione del mondo profonda ma assurda...chissà se la realtà in cui viviamo non sia davvero assurda...”-

Milla scrollò le spalle. Entrambi erano seduti intorno al tavolo, nel retro del negozio. Per un lungo istante non si dissero altro. Poi il trillo del campanello alla porta a vetri della libreria ricordò ad Eric che era pagato per servire la clientela e non per perdersi in conversazioni filosofiche di nessuna rilevanza.

Sorrise a Milla e si rimise a lavoro, lasciandola studiare.